

L'AMBIZIONE

DELUSA

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal
Teatro di Milano

La Primavera dell' Anno 1745.

DEDICATO

ALLE NOBILISSIME

DAME

DI DETTA CITTA.

*Biblioteca del Principe D. Pietro Gabrielli
Roma. L. X. X. 1804.*

IN MILANO, MDCCXLV.

Per Carlo Giuseppe Ghislandi, in Contrada
di S. Marg. al Segno della Divina Sapienza
Con licenza de' Superiori.

X Barloci.



poi di Francesco Saverio

STANDARD

OF THE

INDUSTRY

OF THE

UNITED STATES

OF AMERICA

AND

THE

WORLD

OF THE

INDUSTRY

OF THE

UNITED STATES

OF AMERICA

AND

NOBILISSIME, DAME.

IL graziosissimo aggradimento, che il bell'animo delle Nobiltà Loro ha dimostrato per la passata Opera, quale mi feci un' onore di dedicarle, che mi ha dato l'ardimento coraggio di replicare alle Nobiltà Loro le mie umilissime istanze, supplicandole a voler ricevere sotto il loro Alto, e autorevole Patrocinio quest' altra ancora, pieno di speranza, che se averanno per essa la medesima gentil compiacenza, non sarà per riulcire meno

A 2 della

⁴
della prima sgradevole, e scom-
pariscente: Mentre supplicando
l'innata bontà delle Nobiltà Loro
a voler gradire questo piccolo tri-
buto del mio divoto ossequio, desi-
deroso di aver la bella gloria di
essere, quale, colla più profonda
umiliazione mi protesto.

Di Voi Nobilissime Dame:

Umiliss.mo Divot.mo, ed Osseq.mo Serv.to
Eustachio Bambini.

A T-

ATTORI

Pandolfo Vecchio

Il Sig. Pietro Pertici.

Nobilia di lui Moglie.

La Signora Caterina Brogi Pertici.

Lucinda loro Figlia.

La Signora Anna Castelli.

Dorina loro Serva.

La Signora Costanza Rosignoli.

Celindo Amante di Lucinda.

Il Sig. Luigi Ristorini.

Marchione Vecchio Vedovo.

Il Sig. Francesco Baglioni.

Forlindo Parigino affettato.

Il Sig. Paolo Allene.

Vespino suo Paggio.

La Signora Anna Tonelli.

La Musica del Signor Rinaldo da Capua.

MUTAZIONI

DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gabbinetto .

Civile .

Camera .

NELL' ATTO SECONDO.

Sala .

Camera .

NELL' ATTO TERZO.

Giardino .

Camera .

PROTESTA.

LE Parole Numi , Fato , e simili son tutte dello stile Poetico , non del sentimento dell' Autore , che si protesta vero Cattolico .

A T.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Pandolfo, e Marchionne.

Pand. Signor Marchionne mio, la vò cost,
Ogn'un, che nasce hà da tirar l'ajo-
Voi, che siete Uom discreto. (lo:
Datevi pace, e consolate il duolo.

Mar. Io l'hò, Pandolfo mio, per cosa dura.

Pand. Mài, che fareste mai?

Volete entrare innanzi alla Natura?

Mar. Non la capirò mai, non v'è pericolo.

Pand. Oh voi m'avete pieno,

Io stò per dir infino all'ombellicolo;

Che ci vò tanto? Se una Moglie è morta

Basta lasciarsi intendere

Che voi ne troverete una per porta.

Non vi smaniaie più, che se vi piace

Aver d'intorno ancor di questa tigna,

Ce n'è abbondanza tale

Più, che non son Sciropi à uno Speciale;

Mar. Voi dite bene; amico, e lo sò anch'io

Mà nel perder d'Anselma

Il bel viso giocondo,

Hò perso quel che mai poteva al mondo.

Pand. O' questo poi Marchionne,

Non lo crederò mai, son tutte Donne.

Mar. Voi non la conoscete

8 A T T O

Prima ch'io la perdeffi, era una Donna,
Che facea à guadagnar coll' interesse.

Pand. Buon prò vi faccia, io son tutto all'opposto
Perchè in poche parole
Quella, ch'io mi ritrovo,
Farebbe à consumar colle tignole.
Onde, se vòì piangete,
Perchè la vostra hà già stese le cuoja,
A me', che l'hò ancor viva,
Mi tocca a sospirar, perch'ella muoja.

Mar. Banchetti poi, festini, e desinari
In Casa eran banditi
Più, che dal fisco le Pistole certe;
Anzi, che una sol volta si mangiava.
E di questa satolli
Appena che imbruniva,
Ce la battevam giusto, come i polli.

Pand. Felice voi, mà ditemi un tantino
E di che razza era ella?

Mar. Era di mezza tacca.

Pand. Cioè, mezza vitella, e mezza vacca?

Mar. Nò, volli dir con questo,
Ch'ella pendeva alquanto nel civile.

Pand. Era bella?

Mar. A' miei occhi
No avea mai veduta la simile.

Pand. Oh tenete per certo,
Ch'ella non fosse nobile; nè bella.

Mar. Mà ditemi, e perchè?

Pand. Ecco il perchè;
S'era nobile, e bella, occorso a voi
Sarebbe appunto quel, ch'è occorso a me.

Mar. Che vi è accaduto?

Pand. Un' accidente strano,

L'aver

P R I M O. 9

L'aver presa per Moglie, una, che vanta
Più quarti affai, che il Bosco di Baccano.
Ond'io, che son Marito,
E l'hò accettata in Casa senza dote,
Ho di grazia a parlarle e con rispetto,
Anzi hò per buona sorte,
Che ella in Casa mia mi dia ricetto.
E ben che dite voi?

Mar. Che è un sproposito
Di quelli da pigliarsi colle molle.

Pand. A me però conviene
Pigliarlo colle mani bene, bene.

Mar. Ma Signor mio, bisogna,
Se un s'impaccia, impacciarsi colle uguali.

Pand. Voi dite il ver, mà essendo Terrazzano
Per mutar condizione

A me parve di fare un negozione;
Ma mi sono ingannato.

Mar. Forse in oggi il costume avrà cangiato.

Pand. Appunto; orsù, sentite,
E di grazia stupite; a questi giorni
Incontrai la mia Serva con la Sporta,
Che avea dentro del Latte,
Un Melone, due Zucche, e una Gallina,
E certo di Pan tondi una dozzina.

A che credete voi,
Che doveffer servir?

Mar. Per un banchetto.

Pand. Ogn' un l'avrebbe detto;
Eppur questa sì grossa provizione
Si aveva da stillare allora, allora
Per fare una lavanda alla Signora.

Mar. Bisogna rimediarvi.

Pand. Il come?

A 5

Mar.

Mar. E chiaro,

Sole alla morte non vi è mai riparo.

Pand. Di grazia suggerite,

Che s'io potessi mai....

Mar. O via sentite,

Primieramente e d'uopo

Starfene con rigor, tirare il freno,

E darle amico mio da sbatter meno.

Pand. Benissimo vi hò inteso,

Oh voi me la darestè;

E via mi maraviglio, è il vero modo

Di farmi accomodar dà dì di feste;

Mà partiamo di grazia,

Perchè si appressa l'ora

In cui visite accetta la Signora,

Io, secondo il moderno rituale,

Trovar non mi ci debbo,

Mà star pazientemente, al bene, e al male.

Mar. Questa di più.

Pand. Oh, oh non lo sapete?

Cercate civiltà l'imparerete.

Mar. Signor Pandolfo, addio,

Non voglio esser cagion de vostri danni. (via.)

Pand. Quando creperà mai! Mi par mill'anni.

Io non sò dove mi stò,

Il cervel vò in sù, e in giù

Si direi... farei... cioè...

Ah che il cor fatt'è un pallone,

Ch'è sbalzato, e ribalzato,

Et in moto sempre stà.

Sembro giusto un venticello,

Anzi no; son come augello,

Manco... sono ... in conclusione

Quel

P R I M O. 11
Quel che sono non si sa.
Io non &c.

S C E N A II.

Nobilia, e Lucinda.

Nob. **Q**uanto più vi consiglio, e vi riprendo
Sempre peggior vi trovo.

Avvertite, Lucinda, io non la intendo.

Luc. Questi vostri rimproveri

Sono ingiusti, e severi:

E in che manco con voi de miei doveri!

Nob. Pur troppo ignorantella: e non sapete,
Che cortese, dovete,

A chi quivi si porta usar finezze?

Questa è sol la mia brama,

E questo, o figlia, è l'operar da Dama.

Luc. Madre, se questo è errore,

Involontario è in me, mentre sol nasce

Da un certo contraggenio,

Ch'io porto al conversar fin dalle fasce.

Nob. O vedete saputa,

Che son gli Uomin per voi tanto spinosi?

Luc. Poco meno Signora.

Nob. E pure un giorno

Nelle man di un di lor cader dovete.

Luc. Non sò....

Nob. Su via tacete,

Più non vi esca di bocca:

Io così voglio, e ad ubbidir vi tocca.

Luc. Permettetemi o Madre,

Ch'io dica che il mio cuor mal vi si addata,

Che in Casa di mia Zia
Giamai non vidi alcuno....

Nob. Ella è una matta,
E si dimostra appieno
Sorella al vostro illustre Genitore;
Ah, che chi nasce vile
Altro, che la viltà non serba in cuore,
Or però, grazie al Cielo;
Siete sotto di me, saprò instillarvi
Sentimenti condegni al grado vostro.

Luc. Difficile sarà,...

Nob. Io non vuo' repliche,
Mà giusto a me sen viene
Il vezzoso Fiorlindo,
Vedete come è vago, e come è lindo;
Non fate delle vostre,
Facciamola finita;
Ufate cortese. Sù quella vita.

S C E N A I I I.

Fiorlinda, e dette.

Fior. Ogni qualunque fiata (taggio,
Nobilia, d'inchinarvi, ho il bel van-
Non manco ricordarvi
D'un cuor pien di rispetto il vassallaggio;
Quindi a voi mi profondo, e al vostro piede
Vezzofetta Ciprigna
Presento il memorial della mia fede.

Nob. Fiorlindo quest' onore
E' gentile invenzion del merto vostro,
Per far che queste guance
Per onesto rossor cuopransi d'ostro.

Ma

Mà non voglio per questo
 Mancar di quell' ossequio a voi dovuto.
 Ond' è che a voi m'inchino.
 Su via Donna Lucinda,
 Fatevi più vicina, e sia compiuto
 Quell' obbligo che a voi si debbe, e lice;
 (Quant' ella è rozza mai!) Come si dice?

Luc. Serva divota.

Fior. Al maestoso altare

Del lor merito io deggio
 D'ogni più basso ossequio ampio corteggio
 Che profondo io tributo
 A quei supremi Numi,
 Che in voi l'occhio ravvisa,
 Ond' è che co' profumi
 Che l'incenso del cuor tramanda a voi.
 Venera col tacer gl'Idoli suoi.

Nob. Questo merto, Signor, non è che un Iride
 Che la vostra dimora
 Col Sol di sua bontà forma, e colora.

Fior. Io però lo ravviso
 Un arco trionfale, al di cui piede
 Ligio l'ossequio mio brama mercede.

Nob. Deh non dica di più; mà voi Lucinda,
 Che fate la ritrosa?
 Fatevi avanti, e dite qualche cosa.

Luc. A sì profondi accenti
 Il volto di rossor tutto s'ammanta;
 Deh, Signora, lasciate
 Piuttosto ch'io mi parta.

Nob. Andate, andate,
 (Troppo m'inviperite)
 Premettete le scuse, e poi partite.

Fior. Signora al merto vostro

Nob.

Nuovamente mi dedico, e mi preſtò.

Lus. Per lei tutta la ſtima il cuor conserva.

Mi confermo qual diſſi, io le ſon ſerva.

S C E N A I V.

Nobilia, e Fiorlindo.

Fior. **E** Bben de' noſtri affari
A qual giocondo ſegno è la carriera?

Nob. Poco, ò nulla ſi ſpera.

Fior. Chi temerario ardiſce
Al rapido torrente del mio aſſetto
Farſi ſponda ſuperba?

Nob. E' la mia Figlia.

Fior. Quella perla vezzosa
Paſto gentil di sì vega conchiglia?

Nob. Appunto: una ſua Zia
Donna rozza, incivile,
Nell' alma le inſpirò tratto sì vile.

Fior. Dunque i ſingulti miei ſtillati al fuoco
Di un riſpettoſo amor, ſotto il lambicco
Della mia ſchiavitù, non ſon baſtanti,
Di riſvegliar pietà? Miſeri amanti!

Nob. Fiorlindo, ah, che per anco
Vi reſta da ſpetar.

Fior. Qual can leviero,
Con indefeſſo fianco, io del ſuo ſdegno
Batterò ogn' or fedel l'erto ſentiero.

Nob. Se Nobilia hà promeſſo,
Lucinda ubbidirà,
E il voler della Madre eſeguirà.

Fior. Voi Stella mia ben m'adittate il Porto,
Ma

P R I M O. 25

Ma pur non cessa il vento del timore
La Nave ad' agitar di questo core.

Nob. Voi temer? Mi meraviglio.
Sono Dama, e v'ò promesso.
Dubitar non vi consiglio.
Cavalier: mi sia permesso,
E' viltà questo timor.

Compatisco amante core
Sempre facile al timore,
Ma non può senza mia offesa
Or temere il vostro cor.
Voi ec.

S C E N A V.

Civile

Celindo, e Vespino.

Cel. **P**UR al fin ti ritrovo.

Vesp. O questa è bella!

Non mi son mai trovato.

Voi vi dolete, io sono il bastonato.

Vi cerco che è tre ore.

Cel. Or dì, Vespino,

Come ti tratta il tuo Padron moderno?

Vesp. Alla moderna appunto.

Cel. E come dire?

Vesp. Nò, meglio come fare,

Ei sà farli serviz, mà non pagare.

Cel. Ma ciò come afferisci?

Servilo prima, e poi

Di lui dolerti puoi,

Se

Se il salario accordato
Ei non soddisferà.

Vesp. Che siete sordo;
Non si è potuto mai far questo accordo.
Ma questo non è mica il mal maggiore.

Cel. Perché? come sarebbe?

Vesp. Se il corpo mio parlasse
Voi sentireste quel, che vi direbbe;
Non vi si sbatte mai.

Cel. Ne men ti passa
La tavola?

Vesp. La tavola vi stà,
Mà quel che vi si faccia, non si sà.

Cel. Mà egli come vive?

Vesp. Quando non mangia fuori,
Ei si mantien con due quattrin d'olive.

Cel. E a te?

Vesp. E a me dà i noccioli a succhiare,

Cel. O questo è troppo.

Vesp. E a me par tanto poco,
Ch'io voglio andare a star in altro loco.

Cel. Nò Vespino, s'ei manca,
Ti vuol soddisfar io.

Vesp. Già sò di certo,
Che faresti a pagar con una banca.

Cel. Pur che tu di Lucinda
Invigili alla cura....

Vesp. Per questo non occorre,
Signor, ch'io m'affattichi più gran cosa.

Cel. Perché?

Vesp. Perché è già sposa.

Cel. E di chi?

Vesp. Di Fiorlindo.

Cel. Ed' essa....

Vesp.

Vesp. Ed' essa

Bisogna, che si adatti.

Cel. E il Padre?

Vesp. Il Padre

Comanda assai, quando lo vuol la Madre.

Cel. Dunque non gli è l'è data.

Vesp. Nò, mà poco ci manca.

Cel. Io non dispero

Vespino il tutto osserva, e a me il raporta.

Vesp. Io vi vado a servir per la più corta.

Ora è vanto del bel Sesso

Spesso spesso

Amor cangiar.

E ancor l'uomo non apprende

La costanza abbandonar?

Ora ec.

Cel. Ah, Lucinda crudele,

In questa guisa, oh stelle!

A me tu sei costante, e sei fedele?

Io ti seguo, tu fuggi;

Tu mi odi, ed io t'adoro,

Tu godi a miei tormenti, io per te more.

Se la gelosa face

D'un cor si fa tormento;

Sò, ch' ei non hà mai pace,

So, che non è contendo,

E v'è penando ogn' or.

Ma, se la pena stessa

Sveglia fra noi tempesta;

D'amor contesa è questa,

E la decida amor.

Se ec.

SCÈ.

Camera nell' Appartamento
di Pandolfo.

Lucinda, e Dorina.

Dor. **E** Così, Signorina,
Che avete voi concluso?

Luc. Quel che si concertò.

Dor. Ditela tutta

E per filo, e per segno,

Perchè s'io ci hò le mani

Vi voglio ancor cavar di questo impegno.

Luc. Tu hai ragione, o senti:

Sai, che mia Madre ancora....

Dor. Avvezza tevi a darle di Signora.

Luc. Si è incapata, e voleva,

Che stamane a Fiorlindo io cominciassi

A far de complimenti, e baciabassi.

Dor. E voi che avete fatto?

Luc. Io le hò risposto.

Che gli Uomini abborriva.

Per una aversion propria, e nativa.

Mà che per emendarmi

Avrei fatto ogni sforzo.

Dor. O matta, matta!

Ell'è una goffaggin' tanta fatta.

Luc. Perchè?

Dor. Non s'hà a promettere.

Luc. Mà senti.

Dor. Tirate innanzi.

Luc. Appena

Che

P R I M O. 19

Che l'amico arrivò, dopo un saluto
Subito gli voltai tanta di schiena.

Dor. Avete fatte troppe cerimonie.

Luc. Che potea far di meno?

Dor. Affai; Sentite;

Dopo avergli una volta

Detto la riverisco,

Preso il mio porto me la farei colta.

Luc. Ma questo era un disprezzo.

Dor. Questo al vostro bisogno ci voleva.

Luc. Se l'avessi saputo, io lo faceva.

Ma dimmi, hai tu parlato

Con Nobilia mia Madre a mio vantaggio?

Dor. Piano, ne avrete quanto prima un saggio.

Ma Celindo....

Luc. Celindo

Solo è l'anima mia.

Dor. E come mai di lui v'innamorate?

Luc. Nel rimirarlo in Casa di mia Zia.

Ove m'era permesso

Vie più di vagheggiarlo,

Ch'ora ch'ei vive nel mio albergo istesso.

Dor. Ma sà, che se la vista non m'inganna.

Mi par veder Celindo

Nelle vicine stanze, che passeggia;

Fatte un pò che vi vegga.

Luc. Oimè, Dorina!

Dor. Oh fatemi due smorfie timidina.

Luc. Ma se il mio Genitor....

Dor. Ma se, un malanno.

Diamin! Voi non torresti

A trar di buco un ragno anco in un anno.

Ve lo chiamerò io;

Eh, eh. Signor Celindo? Eccolo: ovvia,

Fato

Fate conto di star con vostra Zia.

S C E N A V I I.

Celindo, e dette.

Cel. **P**Ria che il vostro rigor mi guidi a morte
Almeno d'inchinarvi,
Godo d'aver, Lucinda, oggi la sorte.

Luc. Anzi il Cielo è per me troppo benigno;
Mà quai funestri accenti....

Cel. Ingrata, oh Dio!
Deh soffri, ch'io ti dia l'ultimo addio.

Dor. Uh sentite che cose;
Oh povera ragazza!
Val che per troppo affetto (za
Le manca il cuor nel petto, e il cervel guaz-

Luc. L'ultima volta? Aime!
Crudel, dimmi, perchè?

Cel. Parlar non voglio.

Dor. O qui ci è dell'imbroglio.

Finitela in buon'ora;
Uh, che ostinato, e non parlate ancora?

Luc. L'hò capita abbastanza,
E sò....

Cel. Dunque confessi
Per mia pena maggior la tua incoianza?

Luc. Sò che sottrar ti vuoi....

Dor. Eh via, che avete voi?

O che non v'intendete,
O che burlar d'accordo vi volete.

Luc. Non sò di averlo offeso.

Cel. Anzi altamente.

Dor. Piano che io sento gente.

SCE-

S C E N A V I I I.

Pandolfo, e detti.

Pand. O H, che fracasso! (chiasso?)
E che rumore è mai, che siamo in

Dor. Oh tò, eccoti il resto del carlino.

Cel. Quanto sono infelice!

Luc. lo sventurata,

Pand. Oh, che bella brigata! Eh Padron mio,

Voi prendete lo serocchio,

Non vi hò dato quartiere,

Perchè con la ragazza fiate a crotchio.

Cel. Patto però non v'è.

Che, non si parli mai trà essa, e me.

Pand. Nè meno, ò bel soggetto,

Vi è, che voi non dormiate nel mio letto.

Però vi dormirete?

E tu mozzina....

Pand. lo non parlava in forma

Da dover quivi far lunga dimora?

Pand. Che giocavi alla mora?

Dor. Oibò si concertava una Commedia

Da farsi nel futuro Carnovale,

Di un gusto tal, che non si vide mai;

E voi, Signor ci buscherete affai.

Pand. Se di far questo riuscisse a voi,

Vorrei pregarvi, e ringraziarvi poi.

Luc. Eccovi la riprova.

Pand. Sbrighiamoci in buon' ora.

Cel. Qui di farla di giorno si presume.

Dor. Ci è risparmio di lume.

Pand. O questo ci s' intende.

Luc.

Luc. E scene, e fori, e tende, ed armature
Da comparse, e da guerra
Ce le presta un' amico;
In quanto al palco poi, si farà in terra.

Pand. Fin' ora non ci è spesa.

Luc. In terzo luogo
Può restar persuasa,
Ne giorni, che si fa,
La Madre mia, non uscirà di Casa.
Questo non è risparmio?

Pand. Tu di il vero;
Seguite l'argomento.
Se facevi la prova
Voglio stare a vedervi, io son contento.
Or via innanzi, a chi tocca?

Dor. Tocca al Signor Leandro.

Cel. Non mi ricordo dove siam restati.

Pand. Ci vorrebbe il soffion pur seggerire.

Dor. Poder del mondo che spericolati?

Pand. Mài i nomi, e quali sono?

Dor. Leandro, ed Isabella.

Pand. E tu come ti chiami?

Dor. Io? Son Lesbina.

Pand. Via sù tirate innanzi.

Cel. Ecco profeguo.

Crudel dunque vorrai,

Godere a miei lamenti;

E far, che le mie voci

Portin sull' ali, furibondi i venti?

Già sò, che destinata, a nuovo laccio;

Ne andrai, crudele, ad altro amante in

Pand. Par che dica da vero. (braccia.)

Luc. Ah, ingrato, io non dispero

Farti veder di questo cuor la sede.

Cel.

Cel. Taci, che l'anima mia più non ti crede.

Luc. Leandro, io mi protesto

Esser questo un'inganno, una calunia;

Tu solo sei il mio nume, il mio tesoro,

E per te sol, mio ben, mi struggo, e moro.

Cel. Creder deggio, Isabella?

Luc. Io son fedele.

Cel. Cessin dunque fra noi l'aspre querele.

Pand. Non mi dispiace nò,

Voi fate al naturale.

Dor. Non ve lo dicev'io, che non v'è male?

Pand. Dorina, e tu che fai?

Dor. Io da Servetta.

Pand. Tu ci riescirai, che sei fraschetta.

Dor. Questa è una pura prova.

Pand. A quel ch'io vedo;

Farete tutti ben la vostra parte.

Dor. La parte non è molta.

Pand. O via studiate bene,

Ch'io tornerò alla prova, un'altra volta.

SCENA IX.

Dorina, Celindo, e Lucinda.

Dor. O Questa certo è da contare a veglia.

Luc. Celindo io vi confesso

Ch'ero in grande imbarazzo.

Cel. Giammai non fu il mio cuor tanto agitato.

Dor. O via, fate la pace,

Siate d'accordo, e quel che è stato, è stato.

Cel. Mentre costante sia

Luc. Ti giura fedeltà l'anima mia.

Cel.

Cel. Se così mi afficuri.

Luc. Se tanto mi prometti

Cel.) Tornino al primo grado i nostri affetti.

Luc.)

Dor. Non occor' altro via, la pace è fatta,

Oh così mia piacete.

Questo è quel dolce amore,

Che diletta a vederlo, e allegra il core.

Così mi piacete,

Calmate gli affanni;

Capace d'inganni

Lucinda non è.

(a *Cel.*

Signora, credete,

(a *Luc.*

Che un core geloso

Non trova riposo.

Voi giovani amanti

Lo dite per me.

Così ec.

S C E N A X.

Lucinda, e Celindo.

Luc. **C**elindo, ah, che il destino
Vuol che lungi da te rivolga il piede.

Cel. Bella serbami amor.

Luc. Son tutta fede.

Cel. Ma, oh Dei, perchè t'involi?

Luc. Al guardo io tento

Di Nobilia sottrarre il nostro affetto.

Cel. Lucinda, haimè che pena!

Luc. Ah che tormento!

Cel. Teco resta l'idol mio

L'alma, se parte il piè.

(parte

Luc.

P R I M O. 25

Luc. Mio bene addio.
 All' Idolo amato
 Costante, fedele
 Serbarmi saprò,
 Di barbaro Fato
 Di forte crudele
 Timor non avrò. All' Idolo &c.

S C E N A X I.

Pandolfo, e Marchionne.

Pand. **M**i meraviglio, eh comandate pure,
 Vuò servirvi sicuro.

Mar. Per questo io m'assicuro

A esporvi una richiesta.

Pand. Dite che cosa è questa?

Mar. Orsù sappiate

Ch'io mi son risoluto a prender Moglie;

Pand. Oh che voglie, oh che voglie!

Eh via, voi mi burlate.

Mar. Dico da senno.

Pand. Amico, e che impazzate?

Mar. Da quel discorso fatto

Mi è nato questo brio tutto in un tratto.

Pand. Marchionne, io vi configlio,

Che se una volta voi ne usciste a bene

A non tentar di nuovo un tal periglio.

Mar. Non posso far di meno:

Senza una Donna in Casa,

Ch'abbia un pò di giudizio,

Se ne v'è tutto quanto in precipizio.

Pand. M'è una Serva....

Mar. Una Serva? Il Ciel mi guardi

Viè più che dalla Rogna Bolognese;

Ne mene per un giorno,

Che non v'è peggior cosa

Al parer mio, che l'aver Serva intorno.

Pand. Per qual causa?

Mar. La causa è manifesta.

Pand. Si potrebbe saper?

Mar. La causa è questa.

Se voi pigliate Serva,

O questa è del paese, o forestiera;

Fin dalla prima sera

Se questa è forestiera, sentirete,

Ch'ella comincia a dir: che carità!

Si comanda a bacchetta: e non si cura

Che in voi si trovi qualche civiltà.

Ond'è, che a ogni momento

Voi sentirete questo sfordimento.

Pand. Per altro fin a qui non ci è gran male.

Mar. Aspettate ci è peggio;

Se poi è del Paese avrà Parenti

Questi saran pezzenti (quello

Onde oggi a questo un pane, un fiasco a

Al terzo una Camicia, al quarto un Pavolo

Fanno, che in brevi mesi

Tutta la robba se ne vada al Diavolo.

Pand. Qui c'è del mal sicuro.

Amico, io vi ringrazio dell'avviso.

Pigliate Moglie vè.

Mar. Pur che vi piaccia....

Pand. Che cosa?

Mar. Di concedermi Lucinda.

Pand. Come?

Mar. La vostra Figlia.

Pand. Io l'ò per dura affai.

Mar. Ci avete forse voi difficoltà?

Pand. Per me quasi mi adatto

Mà forse la mia Figlia ce l'avrà.

Mar. Per qual capo?

Pand.

Pand. Pel' vostro
Che pare una Camicia di bucato,
Basta, si tenterà.

Mar. Come sapete, (glie,
Contanti ho in quantità, s'ella è mia Ma
Il tutto resterà nel vostro sangue.

Pand. Voi mi avete toccato un tatto buono:
O via ci penserò.

Mar. Signor vorrei....

Pand. Datemi tempo, io gliene parlerò.

Mar. Prima del desinar farò da voi,
Se l'ardir non è troppo.

Pand. No, no, venite dopo,
Che intanto avrò più tempo per narrarle
Del vostro cuor la tormentosa face.

Mar. Io mi rapporto, orsù, come a voi piace,
Sentite Sior Pandolfo,

Direte a vostra Figlia,
Che se mi piglia in Sposa

Disponerà di Casa;

Di tutti i Scrigni miei

E la farò padrona.

A questa grata nuova

Dirà: lo piglierò.

Non guardi, che sia vecchio,

Che son sano, e robusto:

Ell'è giovane prudente,

Io servirà in quel ch'è giusto

Sempre piacer avrò. Sentite Sior

S C E N A X I I.

Pandolfo, poi Deriva.

Pand. SE mi riesce questo Parentado

Affè, che ho fatto certo il becco all'

Mà pria di questo io voglio (oca;

Dar l'ambulo alla Serva, R: Per

Per non mi ritrovare in qualche imbro-
Mà (là, eccola appunto) (glio.

Eh passa quà, Dorina

Che giusto io ti cercava.

Dor. Signor, cosa bramava.

Pand. O dimmi un poco tu, da dove sei?

Dor. Come? Di dove sono?

Pand. Sei Forestiera, o pur sei del Paese.

Via sù rispondi presto.

Dor. Mà che v'importa questo?

Pand. Se ciò non importasse.

Non servirebbe ch'io ne dimandasse.

Dor. Io per quanto hò sentito da mia Madre,

Nacqui in Livorno, e assai civile ancora;

Mà poi una disgrazia....

Pand. Eccoci al punto.

Ah, ah, te l'hò acchiappata,

(Che frasca civettata)

E poi che cosa fu questo accidente?

Dor. Che si fosse non sò,

Sò ben che bisogno che l'Parentado

Se ne andasse ramingo per Contado.

Pand. (Male ;) Ci sono ancor questi Parenti;

Dor. Ci son ficuro.

Pand. (Peggio .

Qui ci è del misto) Eh di; quanti saranno?

Dor. Ora che son cresciuti

Saranno almeno, almeno una ventina.

Pand. (Eh sentimì Dorina?)

Dor. Voi vi turbate assai?

Pand. Non ci è guai, non ci è guai?

Sentimì un poco.

Dor. E che volete voi?

Pand. Guarda, quella è la Porta.

Dor. E bene?

Pand.

Pand. E bene.

Piglia i tuoi cenci, e va per la più corta. *(via.)*

S C E N A X I I I.

Dorina, poi Marchionne.

Dor. EH via, mi meraviglio, udite ... Ahimè!

Egli parte infuriato,

E non m'ascolta: Ah, che farà di mè?

Che diavol gl'è saltato?

Che improvvisata è questa? Oh poveri-

na, *(piange.)*

Infelice Dorina!

Sola, e senza Padron, e che farà?

Mar. Chi è quà? Sei tu, che piange, e che cos'ai?

Dor. Deh lasciatemi stare. *(piangendo.)*

Mar. (Veh, che forza à negl' Uomini

Il pianto femminile!

Al veder quelle lagrime mi sento

Un certo grizzolino,

Che mi va intenerendo pian pianino.)

Via Dorinetta, se con me sfogare

Il core addolorato....

Dor. Ah, che l'ò sì aggruppato, *(singhiozzando.)*

Che non posso parlare.

Mar. Quanto mi fai pietà! *(piange.)*

Dor. Voi pur piangete?

Perchè?

Mar. Perchè! Ma chi non piangeria

Della bella Dorina in compagnia?

Dor. Eh voi scherzate, ed io....

Mar. Non t'adirar; via dimmi

La cagion del tuo duolo.

Dor. Il mio Padrone

Adeffo all'improvviso, in furia, in fretta

M'è cacciato di Casa. Eccola detta.

Mar. Mà la ragion qual'è? B 3 *Dor.*

Dor. Dimandatela a lui.

Mar. O via consolati.

Pandolfo è amico mio,

Te l'aggiusterò io;

E quando non volesse, io ti prometto

Di darti in Casa mia tosto ricetto.

Dor. In Casa vostra? Oh Dio! *(con allegrezza.*

Quanto ben vi vorrei, se ciò faceste!

Mar. Sì presto è andato il lagrimar da canto?

Dor. Voi m'avete asciugato tutto il pianto.

Mà ditemi: non ciedo,

Che mi bariate già: son poverina...

Mar. Ih! *(Mi pizzica il cor questa muzzina.)*

E ti par, che Marchionne

Possa burlarti?

Dor. Oh caro Marchionetto,

Marchionin, Marchioncello,

Quanto compito siete, e quanto bello!

Mar. Dimmi a me: tu mi vuoi bene?

Dor. Ve ne voglio, Signor sì.

Mar. Quanto, quanto?

Dor. Affai, affai.

Mar. Quanto affai?

Dor. Quanto al mio core.

Mar. E il tuo core dove sta?

Dor. Signor mio sta dentro qua.

Mar. E che fai? Lassa vede

Dor. Salta, e brilla, e pensa a te.

2 Ah Furbetta, graziosetta!

Furbetto, graziosetto!

Tu mi fai

Mar. Ringiovenir.

Dor. Indebolir.

Fine dell' Atto Primo.

AT.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala.

Pandolfo, e Dorina.

Pand. O Via, dato per vero, (affai
Che i tuoi Parenti han lontani
Non ti disperar più, tu ci starai,
Ma se m'inganni, vèh....

Dor. Non ne temete,
E se vi dico il falso
Di Carbone a misura
Da voi, Pandolfo, il mio castigo aspetto.

Pand. No, mò sarà a misura di pasetto.

Dor. Come volete voi.

Pand. Ci siamo intesi.

O senti un pò, Dorina,
Una cosa, che preme,
Ma prometter mi dei di non parlarne.

Dor. Oibò.

Pand. Sei Cicalina.

Dor. Conoscermi dovreste.

Pand. E in che maniera:

Basta dir che sei Donna,
E che il cervel ti sventola
Per saper, che ancor tu
Sei avezza a bollir come una pentola.
O senti.

Dor. Dite pure.

Pand. E' un pezzo, già ch'io vedo,

B 4

Che

Che trà mia Figlia, e te vi è buon cen-
Non è egli vero? (certo)

Dor. Certo.

Pand. Or sappi adunque,

Ch'io l'hò già fatta Sposa.

Dor. Uh Padron che gran cosa!

Pand. Uh che miracolo!

Dor. Ci vedo dell' ottacolo,

Perchè quella sua Zia.

Acciò non faccia questo passo, io credo
Che le abbia fatta certo una malia.

Pand. Poteva far di meno

Questa Medaglia dell' antica Troja,
Mà sò ben io il suo fine.

Dor. E quale è egli?

Pand. Spera che presto abbia a tirar le cuoja;
Per mettere i rampini.

Basito, che fara, sù miei quattrini.

Ella s'inganna affe;

Vuò far tutti crepar prima di me.

Tu di grazia Dorina

Guarda un pò di disporla.

Dor. E cosa da proporla?

Pand. Eh dille che il partito è vantaggioso.

Dor. E chi è egli lo Sposo? (tica.

Pand. Un Uom di garbo, e della stampa an-

Dor. Oh questo lo suppongo;

Ma le vuol dar fastidio l'edizione.

O via datelo fuora.

Pand. Cenosci tù Marchionne?

Dor. Quel Vedovo?

Pand. Dorina,

L'è una detta

Dor. Lo sò ch'è ricco, e serio,

Mà

S E C O N D O. 33

Mà puzza, Patron mio, di Cimiterio,
Vuol parerle attempato.

Pand. Il più che possa aver, son settant'anni.

Dor. E che vi pajon pochi?

Pand. A me, sicuro.

Vorrei che n'avess'ei novanta almeno.

Che presto creperebbe,

Ed io avrei la sua roba in un baleno.

Dor. Ottimo assegnamento.

Pand. O via la mia ragazza

Cerca di far pulito.

Dor. Voi sarete servito.

Pand. Se tu ce la disponi....

Dor. Mi toccherà la mancia de cozzoni.

Pand. Affè, se la riesce io mi ci spacchio,

Fà, che quando ritorno

Io trovi fato questo pateracchio. (*parte.*)

S C E N A I I.

Dorina, e poi Lucinda.

Dor. **O** Questa sì mi è nuova,

O povera ragazza, ella stà fresca,

S'ha a sperare in suo Padre;

Mà s'ella mi da retta....

Oh tiete quì Lucinda?

Luc. Per rallegrarmi teco,

Ch il turbine è passato,

E che il Padre è con te pacificato.

Dor. Anzi egli è tutto mio.

Luc. Me ne rallegro.

Ma che cosa ridicola fu quella?

Dor. Piano che ce n'è un'altra assai più bella;

Ma se la debbo dir voglio la mancia.

Luc. Te la prometto: ovvia.

Non mi tenere omai più sulla corda.

Dor. Se ben mi si ricorda. B 5 M'hò

M'ho a rallegrar con voi, che siete Sposa.

Luc. Sposa? Di chi?

Dor. Piano, piano,

Ora ne viene il buono;

Ad un che certo vi darà nel genio.

Ma forse forse della fede altrui.

Luc. Fosse Celindo mio?

Dor. No' non è quello,

Luc. Oimè! Dorina non seguir.

Dor. Lasciate,

Che il discorso finisca,

Che può darsi che il duolo allor svanisca.

Luc. Son risolta...

Dor. Ma sentite almeno!

Luc. T'odo per compiacerti.

Dor. Ora in poche parole

Quest'è il Signor Marchionne, che vi vuole.

Egli è Sudicio avaro,

Che a' furtati settanta berlingacci

Persona molto degna

Di unirsi a voi con amorosi sacci.

Luc. Ma tu, Dorina, ancor

Ti prendi gioco del mio acerbo affanno?

Dor. No', voi siete in inganno.

Luc. S'inganna ben del Genitor la brama.

Dor. Benissimo, ma dite, che ho da dirgli?

Luc. Digli quel che tu vuoi.

Dor. Che voi lo piglierete?

Luc. Ah no', dirai,

Che pria, che a lui Conforte

Sposerò coraggiosa oggi la morte.

Dor. Ovvio non vi smaniate,

Fidatevi di me.

Luc. Tutta la speme mia ripongo in te.

Dor. Dunque, se voi volete,

S E C O N D O. 35

A Pandolfo dirò che pronta siete.

Luc. E allora

Dor. E allor Nobilia,

Che si pasce di fumo, e vanità

Per sposarvi a Fiorlindo,

A questo Parentatto si opporrà.

Onde in questo scompiglio

Il tempo ci darà miglior consiglio.

Luc. Dorina, il mio Celindo

Dor. Celindo farà vostro, io lo prometto

E a detti miei, non mancherà l'effetto.

S C E N A III.

Lucinda sola.

Infelice Lucinda,

S'aura propizia ti conduce in porto,

Sorge torbido vento,

Che vuol tuo fragil Legno in Mare afforir.

Nel mio periglio estremo

L'alma nel sen mi palpita

Penso al mio bene, e temo

Sento quest' alma esanime

Ah m'uccidesse almeno

L'eccesso del dolor.

Se alla crudel mia sorte

Non bastan le mie lagrime

Pietosi Dei la morte

Perchè ritarda ancor. *Nel ec.*

S C E N A IV.

Celindo, e Vespino.

Cel. **P**Oco mancò, che in questo dì, Vespino
Tu non cavassi a me l'estremo affanno.

Vesp. Mài, chi è matto suo danno;

Padron mio ci vuol flemma;

Mài questa non fu fatta a tempo vostro.

Cel. Se tu mi desti il fatto per concluso
Non dovevo alterarmi?

Vesp. Mè questa alterazione
Voleva esser fondata, e con ragione.

Cel. Come creduto avrei,
Che potesse esser Sposa
Ne saperfi da lei.

Vesp. Ora però si è palesato il fatto?

Cel. Certissimo.

Vesp. Contratto

Non si è fede trà lor?

Cel. Per quanto dice.

Vesp. Val che il fagian, vuol diventar radice.

Cel. Mi giurò fedeltade.

Vesp. E voi credete

A i pianti, e giuramenti delle Donne?

Cel. Non vi creder, perchè?

Vesp. Son tutte a un modo,

Di bocca stretta, e dolci paroline,
Chiacchiere senza fine

Fin tanto che non vi anno tutto, tutto
Scarnito, come un'osso di prosciuto.

Cel. Lucinda non è tale.

Vesp. Il Ciel lo voglia....

Cel. Stà, che s'io non isgarro

Mi par che sia Pandolfo all'andatura,
Osserva.

Vesp. Egli è in effetto.

Addio.

Cel. Non ti partire

Gli faresti venir qualche sospetto.

S E C O N D O. 37
S C E N A V.

Pandolfo, Marchionne, e detti.

Pand. **V**enga Signor Marchionne (momento)
Che appunto è qui Celindo, e in un
Egli ci stenderà questo instrumento.

Mar. O manco mal che si è trovato presto!

Pand. Servo Signor Celindo.

Cel. O Padron mio, deggio forse servirla?

Pand. Eh in una bagattella,
Purche ella si contenti
Di licenziar codesta Sentinella.

Cel. Quest' è un mio confidente.

Pand. Vo lo credo, mà pure
Se ciò si può, non lo vorrei presente.

Mar. Quando amico gli sia
Per noi un testimonio esser potria.

Pand. Sì, lasciatelo stare.

Cel. Farò quello che vuol non te ne andare.

Vesp. Sono a servirlo (e che rigiro è questo?)

Pand. Sappia dunque, Signor, n'una parola,
Ch'io son per maritar la mia Figliola.
E perchè la mia Moglie oggi non abbia
Un tal trattato a mettere in canzona
Hò pensato alla buona,
Che voi mi destendiate un pò la scritta,
E che la gli si appoggi zitta, zitta.

Vesp. Oh questa vale un grosso!

Cel. Signor Pandolfo mio non son capace.

Pand. Non sete voi studente?

Cel. Io sono, e vero,
Mà molto è differente il mio mestiero.
Nulla men per servirvi
Distender la farò da un mio parziale.
Per poter....

Pand. Non ci è male.

Un

Un momento aspettate

Anderò per la mia.

Perchè questa sù quella distendiate.

Cel. Quando abbia qui davanti un' esemplare
lo la potrò servir senza sbagliare.
Ella che dice?

Mar. Dico che hà ragione

Cel. Adunque o mio Padrone,
E Sposo?

Mar. Al suo comando.

Cel. Grazie: qual professione è mai la sua?

Mar. Mercante per servirla.

Cel. Per comandarmi veda; (o buona affai!)

Mar. Una volta era più,
Mà adesso è andata giù.

Pand. Mi scusino di grazia,
Se gli hò fatti aspettare;
Credevo a ritrovarla d'impazzare.
Eccola.

Cel. Mà, Signore,
Questa scritta non è di matrimonio,

Pand. E come nò?

Cel. Leggete.

Questo un contratto egli è di locazione.

Pand. Sì, eh, si potrebb' egli accomodare?
E che ne dite voi?

Vesp. State a sentire.

Mar. Io stimerai di sì.

Pand. Provate un poco: a voi non manca spina. (to;

Là nel stanzino andate ad aggiustarla.

Cassate, ed aggiungete,

Studiategli un tantin, la ridurrete.

Cel. M'ingegnerò.

Pand. Mettetela al pulito,

Con-

S E C O N D O. 39

Confegnatela a me poi zitto zitto.

Vesp. Celindo, e che vi diffi? *(piano a Cel.*

Cel. Io son tradito *(piano a Vesp.*

Vado a casa a fervitvi. *(a Pand.*

Pand. Io qui vi aspetto.

Cel. I vostri cenni metterò ad effetto. *(a Pand.*

Buon prò, Signore Sposo. *(a Mar.*

Mar. Io gli son Servo,

E di tanti favori

Memoria eterna entro di me conservo.

Turba talor la pace

Al più severo cote

Il cieco Numè Amore;

E altero si compiace

Del nome di crudel.

Ma più crudel diviene,

Se perder ti fa un bene

Verso di noi fedel.

Turba ec.

S C E N A V I.

Pandolfo, Marchionne, e Vespino.

Mar. **V**l son tenuto.

Vesp. **V** Eh via mi meraviglio.

Pand. Dico sollecitatelo.

Vesp. A momenti

La meta giungerà de lor contenti.

Ella è lo Sposo?

Mar. Padron sì.

Vesp. Voi il Padre?

Pand. Per quanto mi vien detto

Vesp. E seguiran le nozze?

Mar. Tra poc' ore.

Vesp. Sì eh?

Pand. Vè che stordito?

Mar.

Mar. E pure

Vesp. E pure Basta .

Pand. Sarebbe bella .

Vesp. Voglion esser le nozze del Padella .

Vi par egli d'aver muso

Da sposare una ragazza?

La sarebbe troppo pazza

A prestarvi la sua fe .

Io per me se fossi in lei ,

Padron mio vi manderei

A cercar meglio di me . Vi par ec .

S C E N A V I I .

Pandolfo, e Marchionne .

Pand. **L** A sciatelo gracchiare ; a me parrebbe,
Che questa fosse già cosa aggiustata .

Solo a quel che mi pare .

Ci resterà una certa convenienza ,

E bisognerà farla .

Mar. Pazienza .

Ed è ?

Pand. Già la ragazza

Conforme , ch' io vi dissi

E' disposta a pigliarvi per Marito ,

Mà vorrebbe una parte doverosa ,

Che lo sapesse la sua Madre ancora ;

Però senza dimora .

Andate da mia Moglie ,

E narratele il vostro desiderio ,

Avvertite però s' ella vi accoglie

Di bordar a Illustrissima a man salva ,

Perchè se questo vento al cuor le arriva .

Al certo non vi dà la negativa .

Mar. Mi parrebbe più proprio .

Che questa parte la faceste voi .

Pand. Messer nò .

Mar.

S E C O N D O. 41

Mar. Mà perchè tal ripugnanza?

Pand. O perchè fiam trà noi
Più parenti che amici,
E a me darebbe qualche rispostaccia
Da darle un verbigratia sulla faccia
A voi se nega, negherà con modo.

Mar. Ciò mi dispiacerebbe.

Pand. Eh non v'importi.

Mar. Troppo ci patirei.

Pand. Voi ve la fucchierete, io non saprei.

Mar. Orsù non accad' altro.

Pand. Io mi scordava
Che se giammai vi entrasse in nobiltà
Voi le accordiate quarti in quantità.

Mar. Ciò farà pensier mio;
Prima si adatti, e poi
Le accorderò che fosse
Pria fatta essa, e poi le corna a buoi.

Pand. Nò, tale antichità la lascio a voi.
Ora Signor Marchionne
Voi ci potete andare a vostra posta
Ch' in qui vi aspetterò colla risposta. *(parte.)*

Mar. Adesso, adesso vò dalla Signora
E prima le fo una riverenza
E l'illustro, d'illustrissima
Le dico i fatti miei
Chiedo Lucinda, e lei
Subito me la dà.
Chi mi vuol dir di nò?
Mà se Eh che son matto
Con bella positura
Metdiamoci in figura
E andiamocene là.

Adesso ec.
SCE.

Camera negl' Appartamenti di Nobilia.

Nobilia, e Fiorlindo.

Nob. **F**iorlindo, a me rassiembra
Soverchia l'espression de puri accenti
Che se mia gloria sei quest' amistà
Or questo illustre laccio
Freggio maggiore all' alma mia farà.

Fior. Le infallanti asertive
Come oracoli adoro, e sol desio
Prostrato al vostro rume
Replica presentar, che sol si vanta
D'esser figlia scherzosa a un genio mio.

Nob. Dite pur che vi aggrada.

Fior. Non fia la prima biada,
Che con la falce d'importuno core.
Mieter nel campo d'un leale amore.
Madama è in vostre mani
La cedola fatal de miei desiri:
Farne a vostro talento
La pronta riscossion, io mi contento.

Nob. La brama che in voi nasce
Esser, non può che grande,
Se illustre è il vostro cor fin dalle fasce.
Si srelli adunque.

Fior. Io v'ubbidisco, al Trono
Del vezzoso mio nume
Bramerei presentar piccolo dono.
Per veder se men fiera
La mia ciprigna stella
Spandesse il lume suo dalla sua sfera.

Nob. Soffrir non degg' io mai
Un favor che da voi non meritai.

Fior. Del di grazia lasciate
Che un così tenue ossequio Qual

S E C O N D O. 43

Qual esca oggi premetta, onde la pesca
Al bramoso mio spirito
Ubertosa per voi oggi riesca.

Nob. Compiacervi desio; ma se non fallo.
Quà s' inoltra la figlia: ella, Lucinda.
Lucinda dico a voi.

S C E N A I X.

Lucinda, e detti.

Luc. E comi a cenni suoi

Nob. **E** Via sù compite
A dover vostri, o figlia, e non cercate
Di rozza inciviltà l' oscura nota
Come si dice? O via.

Luc. Serva divota.

Fior. No, che Servo son' io
Che in dolce schiavitù languir desio.

Nob. Vedete, disattenta,
Quanto è gentil con voi
Egli ha posto in oblio gl' affronti suoi.

Luc. E un Cavalier discreto.

Nob. O manco male
Che voi lo divisate, ora tenete:
Questo prezioso dono ei vi comparte
Fate la vostra parte.

Luc. Ben ravviso da questo
Dove giunga... Signora,
Se per questo passo
Prosegua pure, e per me parli ancora.

Nob. Fiorlindo ben conosce
Quel rispetto che a voi debbe la Figlia.
Ma rossor la trattiene
Ond' io tosto supplisco.

Fior. L'ammiro, e compatisco.

Nob. Saper dunque dovete
Che vinta ella si rende

D'un

D'un cor sì generoso al nobil dono,
E si chiama felice.

Dite non è così?

Luc. Come ella dice.

Fior. Sò, che la forte rocca

Del cuor di lei da folte truppe è cinta
D'immensi preggi, e non pressumo, o bella,

Che al primo assalto sia abbattuta, e vinta
Anzi amichevolmente, e col tributo

D'un' ossequio profondo, e vassallaggio

Prostrato al vostro Trono.

Del mio sincero amore offro l'ostaggio.

Nob. Che ne dite Lucinda? lo non vorrei....

Luc. Prosegua pure io mi raporto a lei.

Fior. Vittoria così bella

Sarà sempre il maggior de' miei trionfi.

E sarà un dono questo

Di Ammazzone immortale

Più prodiga ver me, che liberale.

Nob. La vostra fede accetta,

Fior. Sarà pel mio dolor vital ricetta.

Nob. La Figlia sarà vostra.

Fior. In voi m'affido.

Di nuovo me le prostro.

Luc. lo gli son serba.

Fior. Ravviso in volto a lei la Dea di Gnido.

Quel labbro vezzoso, (*a Luc.*)

Quel ciglio sereno,

Quel candido seno,

La guancia vermiglia,

In voi tutt'è vago,

Piacete al mio cor.

Voi dite, alla Figlia,

Ch'avvampo d'amor.

SCE.

SECONDO.

45

SCENA X.

Nobilis, e Lucinda.

Nob. Siete incivile assai.

Luc. Non è mia colpa.

Nob. D'uopo è viver da Dama,

Luc. Questa è sol la mia brama,

Nob. Orsù, sentite,

E offequiosa a cenni miei servite.

Luc. Ogni vostro voler farà mia legge.

Nob. Fiorlindo è il dolce Sposo

Oggi da me prescelto al vostro letto.

Arderete a tal face?

Via rispondete sù.

Luc. Come a lei piace.

Nob. S' eseguirà il mio intento

Prima, che il Sol dal Ciel involi i rai

Voi mi capiste già,

Luc. V'intesi assai.

Parte

SCENA XI.

Nobilis, poi Dorina, poi Marchionne.

Nob. V'Anno del pari uniti

Il voler della Madre, e della Figlia.

Dor. Illustrissima....

Nob. Appunto

Volevo te. Trova Fiorlindo, e dille

Ch' ei sarà lieto alfin, ch' altro non manca

Per soddisfare della Figlia al genio

Che dal suo Genitor trarne l'assenso.

Dor. Ma s' ei ricalcitasse?

Nob. Io non ci penso

Non avrà questo ardire;

Chi commanda son' io,

Per mera convenienza a lui lo invio.

Dor. Ho capito. Or se non gli è d'incomodo

Un Mercante quà c'è

Che

Che brama di parlare di non sò che.

Nob. Hà forse qualche mostra

Di Nastro a nuova usanza?

Dor. Questo poi non lo sò, che non mi hà detto,
S'egli è venuto quà per tale effetto.

Nob. Permettete che passi.

Dor. Eh, quel Signore?

Ella si avanzi pur faccia il favore. *(parte.)*

Mar. Vossignoria Illustrissima mi scusi.

Nob. Buon giorno galantuomo, e che vi occorre?

Mar. Vengo a pregar Vossignoria Illustrissima
Di un favore a mio prò.

Nob. Quando ch' io possa

Colla mia protezion farvi vantaggio,

Di buon genio mi addato.

Mar. Ella compatirà, se in qualche parte....

Nob. Non fate complimenti

Esponetemi i vostri sentimenti.

Mar. Ora come le dissi, io son Mercante,

Per quel che fà la Piazza, e me ne picco.

Non v'è il più accreditato, ed il più ricco

Nob. Siete della Cittade, o pur Forense.

Mar. Ferrarese, Illustrissima, però

Mio Padre quà sù in Lucca si accasò.

Morto mio Padre, in poco tempo io feci

Un cumulo sì grosso,

Che al par di chicchesia trattar mi posso.

Vò Signoria Illustrissima però,

Di tutto quanto il mio dispor ne può.

Nob. Grazie; e me ne consolo; or che vi occorre?

Mar. Illustrissima, vorrei

Adesto accomodar i fatti miei

Io penso di accasarmi,

E ogn' uno mel' consiglia;

Ond'

S E C O N D O .

67

Ond' lo venni per chieder la sua Figlia.

Nob. Come? Che dite? Eh via,
Ditemi un pò, buon Uomo,
Non v'è a notizia la persona mia?

Mar. Oh, Illustrissima sì.

Nob. La mia profapia
Conta d'incanutita nobiltà
De quarti in quantità.

Mar. Illustrissima sì, lo sò, a dozzine.

Nob. Avete tal notizia,
E a tanto vi avanzate,
Che la mia Figlia in Moglie ricercate?

Mar. Illustrissima sì.

Nob. O bepe, o bene!
Già che posto vi siete in tal procinto
Udite la risposta ora in succinto.

Non sò la prole mia
Quando si spoferà:

Mà quando ciò mai sia,

Venite pure a volo,

Sarete posto al ruolo,

Una Livrea per voi

Ogn' ora vi farà.

Addio Figliuolo mio;

Così trattar conviene

La vostra vanità.

Non ec.

S C E N A . X I I .

Marchionne; poi Dorina.

Mar. U Na Livrea Signora!
Io ben mi meraviglia.

Potlo tener per Serva Vossustrissima, *(cine.*

E tutta la sua razza nobilissima. *(finge par-*

Dor. Eh eh, bel Signorino, a me la mancia.

Mar. Oh, che diavolo vuoi?

Dor. Siete lo Sposo voi?

Mar.

48 A T T O

Mar. Se non son, lo farò.

Dor. Non v'è promesso
La Dama Madre....

Mar. Sì, una Livrea.
Oh guarda, a questa faccia.

Dor. Ohibò, che rispostaccia!
(Or vuol spaffarmi un poco con costui.)
Se a me fosse toccato,
Non avrei ricusato
Un' Uomo tanto gentil.

Mar. Sì pietosina
Per me faresti?

Dor. O' un cor sì tenerino,
Che... basta... dir vorrei...

Mar. (E' bellina costei.)
Spiegati.

Dor. Sì, ma poi
S'io dico....

Mar. Che vuoi dir in conclusione?

Dor. Ch' io vi darei la man per compassione.

Mar. Oh graziosina! Ed io per vendicarmi
Di quella superbona,
Non stimerei un fico....

Dor. A sposarmi?

Mar. Sì...

Dor. Burla?

Mar. Il ver ti dico.

Dor. (Quanto val, che burlando
Or la fortuna mia faccio da vero,
E la mia Padroncina è fuor d'impaccio.)

Mar. Che pensi?

Dor. Nulla. Eccomi tutta sua.

Mar. Cara, son pronto anch'io. ..(ma che? L'im-
Con Pandolfo mi scordo?) (pegne

Dor. Or che pensate voi?

Mar.

S E C O N D O 49

Mar. Ah quanto è vaga!) Sì....nè nè....

Dor. Spofino

Mar. (Ahimè! Che gran baruffa

Fanno dentro al mio core

Vendetta, impegno, e amore!)

Che freddo! Che caldo!

Marchionne, sta saldo.

Dorina.

Dor. Cos'è?

Mar. Dorina, ahimè!

Ma vien' accidente,

Soffienmi.

Dor. Così?

Mar. Così, sì così.

Dor. Ma cosa ti sente?

Mar. Niente, niente

Stò bene.

Che affanni, che pene,

Che freddo, che caldo!

Marchionne sta saldo,

Ma come non sò.

Dor. Ma risolva una volta,

(E si sappia, se scherza, o fa da vero.

Mar. Eh, sposiamola al fin, che mai farà!)

Dor. Senta; in me troverà

Una giovane tutta affettuosa.

Benchè povera affai,

Però d'un core....

Mar. Che! Dote non ai?

Dor. Ahimè! che dice adesso?

Mar. La Dote....

(forte.

Dor. Che?

Mar. La Dote.

(più forte.

Sei forda!

Dor.

50 A T T O

Dor. Uh, che parola barbaresca!

E' araba, o turchesca?

Mar. Ma senza Dote poi...

Dor. E che dir posso?

Tutta là Dote mia la porto adosso.

Che vi par? Non son bellina?

Non son tutta graziosina?

Mi volete?

Che! Tacete?

Ah vorreste ancor la Dote.

V'ho capito, buona notte!

Via spazzatevi il bocchino;

Con la Dote uno Spolino

Giovinetto vuol trovar.

Per amarvi, o vecchiarelli

Non son pazze

Le ragazze:

Sanno sol per interesse

La vecchiezza accarezzar.

Che vi &c.

Mar. E' costei una sciocca,

Vada: io vò da Pandolfo;

Manterrà la parola d'accasarmi,

Nè Lucinda è sì pazza a ricusarmi. (via.)

S C E N A X I I I.

Pandolfo, e poi Fiorindo.

Pand. **M**i par di aver sentita
La voce di Marchionne;

Mà qui non ci è veruno.

Fior. Ella è in errore,

Qui ci è un suo Servitore.

Al suo merto umilissimo

Divoto, ossequiosissimo

Che al suo trono prostrato,...

Pand. Uh quanta robbet

Fic

S E C O N D O. 51

Pigliate fiato; Schiavo Padron mio,

Fior. Ella è solo il Padron, Servo son' io.

Servo, che più si pregia

D'un umil vassallaggio,

Che se tutta la terra,

Umile a piedi suoi rendesse ommaggio.

Pand. Piano, voi mi affogate;

Mà dove hanno a finir queste sparate?

Fior. Sono un picciol corteggio,

Che un' umile mia supplica precede.

Pand. Quanto più mi appaltate,

Io meno vi capisco:

Eh via di grazia la mi venga schietto.

Fior. Son venuto ad effetto

Di presentare al tribunal di lei.

Un umil memorial de' pensier miei.

Pand. Signor la sbaglia casa,

Che qui si espone a bocca,

Nè ci fu mai codesta usanza sciocca.

Fior. Se così si compiace

La supplica esprimerò.

Pand. Come a lei piace.

Fior. Se non fosse il mio ardir troppo eccedente

La supplica faria

Di unir la di lei Casa oggi alla mia.

Pand. Non ci ho da far niente

E' a sua disposizione

Lei vada, e se la intenda col Padrone.

Fior. Ella prende uno abbaglio.

Pand. O spiegatevi meglio.

Fior. Sospiro ardentemente. ...

Pand. Che cosa?

Fior. Di sposar

Pand. Chi.

Fior. La sua Figlia,

C 2

Pand.

52 A T T O

Pand. Ah, ah, ora v'ho inteso?

Sicchè questa è la supplica?

Fior. Ella è tale.

Pand. Ora rispondo al vostro memoriale.

Lectum; andate a fare i fatti vostri.

Fior. A richiesta sì dolce, risposta sì vilana?

Pand. Lectum.

Fior. Ma la sovrana

Eccelsa autorità, di vostra Moglie

E', che lo vuole.

Pand. Lectum.

Fior. E di più.

Concorre al suo desio Lucinda ancora.

Pand. O bona; lectum, & amplius.

Fior. Questo è troppo.

A un Cavalier par mio tale insolenza?

M'appellerò col ferro a nuova udienza.

Fior. Siete rozzo.

Pand. E voi spallato.

Fior. Se la prendo vi fò onore.

Pand. Vi ringrazio del favore.

Fior. Tal ripulsa il cor mi tocca.

Pand. O nettatevi la bocca.

Fior. Voi l'avrete a far con mè.

Pand. Io di voi mi rido affè.

Fior. Del mio sdegno in cocchio affiso,

Tornerò.

Pand. Ma con quel viso?

Fate pur, tornate, e poi!

Fior. Chiederò ragione a voi

Della mia schernita fè.

Pand. Si se avessi a sposar mè. Siete ec.

Fine dell' Atto Secondo.

AT.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Lucinda, e Dorina,

Luc. **D**Orina, ah che il mio core
Non ha tanta costanza
Da tenere occultato il suo dolore.

Dor. Già ve lo leggo in faccia;
Mà perchè tanto sgomentarsi?

Luc. Oh Dei!
Mi dan troppo spavento i casi miei.

Dor. Quale è il cimento mai, che si vi accora.

Luc. Se tu lo sai, a che ridirlo ancora?

Dor. Io lo voglio sapere,
Sol per farvi vedere,
Che non vi è già quel mal, che voi pensate.

Luc. Ah, che sono in procinto,
O di perder Celindo, o di sposarmi
Ad un vecchio spilorcio, e rimbambito,
O pur per mio martore
Trovarmi accanto a un cortigian fallito.

Dor. Adunque vostra Madre ha stabilito.
Darvi quel rancidume
Del bruco di Fiorlindo per Marito?

Luc. Così non fosse!

Dor. E vostro Padre, è vero
Vi ha destinata a quello squartazero.

Luc. Così è.

Dor. Consolatevi

Che il vostro Genitor per avarizia,
E vostra Madre piena di grandezza
Si porran l'un con l'altro la cavezza.

Luc. E così doppiamente bersagliata....

Dor. Essi si grasseranno
E voi farete poi la consolata.

Luc. Mà il mio Celindo?

Dor. Mà il naso in tasca!

Celindo se vorrà

Sposare a suo talento vi potrà.

Il maggior dubbio mio è....

Luc. Di che mai?

Dor. Non vi turbate.

Luc. Nò.

Dor. Che vostro Padre

La scritta ha già difesa

E glie l'ha fatta oggi Celindo istesso.

Luc. Celindo la difese?

Dor. A quel ch'io sento.

Luc. Ahimè!

Dor. Oh! Ecco un altro stiramento.

Su facevi coraggio:

Celindo vi vuol bene,

E l'avrà fatta tale,

Da non esser cagion del proprio male.

Mà eccolo che viene.

Luc. Se giungesse Pandolfo?

Dor. E' lesta la Commedia.

Luc. Se....

Dor. Non dite di più, mi vien l'Inedia.

S C E N A II.

Celindo, e detto.

Col. **L**ucinda....

Luc. Ah taci, ingrato, e tu Dorina

T O E R Z O . 55

Offerva ben se il Genitor s'innoltra .

Dor. Vi farò buona guardia .

Luc. Or dimmi , e quanto

E' , che sei lungi dal Genitor ?

Cel. Non molto .

Luc. Chiedesti i miei Sponsali ?

Cel. Anzi per altri

Io la scritta vergai .

Luc. E a confessarlo alcun rossor non hai ?

Cel. Anzi ringrazio la mia amica stella ,

Ch' oggi a me compartì grazia sì bella

Udite .

Luc. Che dirai .

Cel. Negò la lingua

Alla prima richiesta

Del vostro Genitor , quegli ostinato

Vuol stringere il trattato , e di una scritta

Ch' egli di locazione aveva seco

Vuol de i vostri Sponsai farne un cōtratto ,

Io allora

Dor. Ecco fatto *(vedendo venir Pand.)*

Sian maledette queste vostre ciacchiere !

L'avete messa tanto in inne , e onne ;

Che ella fine ecco il vecchio cō Marchion-

Via mutate discorso , *(ne.*

E venga presto la commedia in ballo .

S C E N A I I I .

Pandolfo, Marchionne, che vengo di fondo, e detti.

Luc. **D** Eh , non dite più , che hò fatto un fal-

Mar. **D** Quì si gioca al pallone , *(Io.*

Dite Pandolfo , e chi è quell' alloccone ?

Pand. Chè non lo conoscete ?

E quello , che i capitoli hà difesi .

Mar. E voi gli permettete

Di far con vostra Figlia a solo, a solo?
Pand. Provano una commedia,

Che di far quanto prima hanno disposto.

Mar. Ah, io creduto avrei tutt' all' opposto.

Pand. Lasciamoli provare un altro poco,
 Che poi la finiremo.

Luc. Il primo foco

Dunque tu vanti ancora acceso in seno!

Cel. Sì, mio nume, mio ben, purchè tu crella
 A miei dolenti affanni.

Fedel mi scorderai.

Luc. Nò, tu m'inganni.

Cel. Di un ingegnoso amor l'opra e 'l consiglio...

Luc. Compri la pace tua col mio periglio.

Mà se quest' alma folle....

Pand. Che razza di commedia?

O si piange, o si bolle. *(Si fanno avanti.)*

Luc. Così porta l'intreccio.

Pand. O lasciate un pò stare,

Che io vi voglio parlare.

Cel. Signor Pandolfo, in grazia

Lasci finir la scena,

Perchè in essa ci sono

Certe difficoltà, che ci dan pena.

Der. Via per giusti riguardi

Lasciate pur sì proverà più tardi.

Pand. O così per l'appunto, andate pure.

Cel. Se incommodo non v'è

Mene andrò nella stanza qui vicina.

Pand. Purch'io possa trattar de fatti miei,

E di quà andiate fora, *(ra.)*

Gite in Stanza, in Cuccina, e in Stalla anco-

Cel. Per conforto alle mie pene,

Vi domando, amato bene,

Un

Un sol guardo, e partirò.

Ed allora più contento

La mia pena il mio tormento

Volontieri lo soffrirò. Per co.

S C E N A I V.

Pandolfo, Marchionne, e Lucinda.

Pand. O Ra, Lucinda mia,

Ecco il nostro Marchionne

Bizzarro, e rigoglioso

Che viene....

Luc. E perchè far?

Pand. S'egli è lo Sposo.

Luc. Voi?

Mar. Sì Signora, e le fo riverenza.

Luc. Serva.

Pand. Che nè di tu? Bella presenza!

Sù via, fagli un po' quattro cerimonie.

Luc. E che ho da dirgli?

Pand. Oh goffa!

Si dice mi rallegro,

Voi siete forte, e sano.

E siete grasso come un becca....

Mar. Piano,

Che quel principio non mi piace amico.

Pand. O se m'interrompete:

Volevo dirvi, come un beccafico.

Luc. Si appagherà Marchionne del buon cuore.

Non so far complimenti.

Mar. Io son tagliato sull'istesso umore.

Pand. Or via voi vi accordate *(Cel. si fa vedere.*

Io non ti starò a dir sue qualità....

Luc. Sono appieno informata, ogn'un le sa.

(Ecco il tempo opportuno. vede Cel.)

Di vendicarmi di Celindo) Padre,

Se il Cielo a voi mi destinò per Figlia
Rispettosa ubbidienza il cuor consiglia.
Che però disponete.

Pand. Non ve lo dissi ch'era cosa fatta?

Orsù Lucinda se tu sei disposta
L'indugio piglia vizio.

Dagli la mano. e sposalo a tua posta.

Luc. Purchè le condizionui....

Pand. Sì, son fatte,

Luc. E la scritta?

Pand. La scritta è già distesa

E giusto ora Celindo me l'ha resa.

Luc. Or bene, io pronta sono. *(Cel. parte.)*

Pand. Brava la mia ragazza

Ovvvia dagli la mano.

Mar. Io l'hò qui lesta.

Luc. Piano

Pria la Signora Madre....

Pand. Come ci entra tua Madre?

Luc. Questa c'entra benissimo.

Mar. Non se ne farà altro.

Pand. E perchè mai?

Mar. Perchè la vorrà dare a un Illustrissimo.

Pand. Eh che la non è cosa necessaria.

Luc. Fate con quella almen le vostre parti.

Pand. Figurati di già ch'io l'abbia fatte.

Luc. Figurarlo non posso.

Pand. Tu mi farai gridar.

Luc. Farò una cosa,

A farle questa parte andrò in persona.

Pand. Facciam così.

Mar. La ci darà di bianco

E allora....

Luc. E allor Marchionne

T E R Z O. 59

Avrà Lucinda a suo dispetto al fianco.

Pand. Vè che buona fanciulla!

Luc. Vado pronta a servirvi.

Pand. Ma che? Allo Sposo non si dice nulla?

Luc. M'era uscito di mente dalla fretta.

Scusi, Serva gli sono.

Mar. Mi maraviglio. ell'è Padrona, oh buono?

Luc. Di nulla dubitate,

E se la Madre ancor l'avesse a sdegno,

Io tanto la mia destra

Subito vi darò di fede in pegno.

Un non sà che mi sento

Nascer di dolce in petto;

Lo Sposo mio diletto

Dirmi cos'è saprà.

Dirlo dovrete voi

Per farmi uscir di pene;

(Ma udirlo dal mio bene

Che bel piacer sarà!) Un non ec.

S C E N A V.

Pandolfo, e Marchionne.

Pand. **M** Archionne allegramente,
Che trà non molto si farò Parenti.

Mar. Questa cosa s'imbrogliamamente.

Pand. Ed a me pare che la sia aggiustata.

Or ora sentirò quel che ricava

Lucinda dalla Madre,

E s'ella nega, o nobiltà l'invasa,

Io piglio la ragazza per un braccio,

E senza indugio ve la schiaffo in Casa.

Mar. La farebbe la sua,

Però supposto che venir ci voglia.

Pand. Oh bella che sproposito!

S'ella si è compromessa di sposarvi.

60 A T T O

Ma sentite potresti

Andare a torre a nolo una Carozza

Perchè in caso di qualche violenza

Ella si ferra dentro, e in un baleno

Da me in persona, in Casa ve la meno.

Mar. Certo che ci vorrebbe.

Mà per dirvela si hietta

Lo spender due testoni in una sera

Mi rassembra un po' strana,

Piuttosto due Facchini....

Pand. Ch'è una balla di Lana?

Che cose strampa ate.

Mar. Via pigliamla; scusate.

Pand. Oh l'è tiata badiale!

Mar. Sia per non detto.

Pand. Eh non ci è poi gran male.

Son Padrone, e vuol così:

Zitto zitto, passo passo,

Senza far alcun fracasso

La mia Figlia vi darò.

Se mia Moglie poi non vuole,

Io vi dico il mio pensiero;

Senza far altre parole

Delli schiaffi gli darò. Son &c.

S C E N A VI.

Marchionne solo.

Mi sento sdrucchiolar giù per le rene.

Oggi un nò tanto fatto,

E a dirmi bene bene

Toccar di vecchio matto, e rimbambito;

Mà non saprei Marchionne, il colpo è ito.

Sento ancor, che mi resta

Qualche speranza, e se riesce il colpo,

Ch'io vada in sì bel porto ad' approdare,

Quanti

T E R Z O. 61

Quanti d'invidia all'or vedrò crepare.

Quando che mi vedranno

Andar per la Città

Con quel bel tocco al fianco;

Cattera! Quel dirà;

Dal mazzo l'ha capata;

Quest'altro: o che Fortuna!

Un'altro: o che Beltà!

E in fin gl'augelli

In aria fermi

Per il stupore,

Per il piacere,

Viva l'Amore

Udrò cantar.

Io tosto a questi

Dirò: obbligato.

A quelli: Largo,

Signori miei,

Che i nuovi Sposi

An da passar.

S C E N A V I I.

Camera.

Nobilis, Lucinda, e Fiorlindo.

Nob. O Si sposi Fiorlindo,

O deponete di mia Figlia il nome.

Luc. Replico, che son pronta

Ad essequire i cenni della Madre,

Ogni qual volta si contenti il Padre.

Nob. Siete mia Figlia.

Luc. Io credo di ambedue,

Perciò tenuta sono

A compir vostre brame, e ancor le sue.

Fior. Madama, ovvia le accordi

Sem,

Semplice abboccamento,
 Purchè, quando repugni, ad' onta sua
 Tripudj il cor sull' ara del contento.

Luc. Se contrario si mostra

Fiorlindo non temete, io farò vostra.

Fior. Accetto la promessa.

Nob. Nelle mie stanze la risposta attendo.

Luc. Verrò, son serva lor, vado correndo. (*via.*)

Fior. Volo tutto festante al mio palazzo

Per mettere a strapazzo

Gli arredi più preggianti, e sontuosi

Per far corteggio a fortunati Sposi. (*via.*)

S C E N A V I I I.

Nobilis, e Pandolfo.

Nob. **O** Pportuno giungete, appunto....

Pand. Appunto!

Nob. Mi trovava in procinto

Di mandarvi a chiamare.

Pand. Io fui indovino,

Le risparmiavi la briga.

Che m' ha ella da dir? Parli un tantino.

Nob. Vi hò da dir molte cose.

Pand. Fin' ora siam d'accordo, ed io altrettante.

Nob. Udite prima me, Pandolfo, e poi

Io averò la bontà d'ascoltar voi.

Pand. O manco male! Or dica.

Nob. Mi vien detto

Che un tal Signor Fiorlindo, a voi venisse

Uom d'illustre natal, di vago aspetto,

E venisse ad effetto

Di chiedervi Lucinda per sua Sposa;

Or mi farebbe grato

Sapere il ver....

Pand. Verissimo: ci è stato.

Nob.

Nob. Bene : si aggiunge ancora .

Che in vece d'un benigno accoglimento
A richiesta si umana ;

Da voi ne riportò ripulsa strana .

Mà questo esser non può .

Pand. Mezzo sì , e mezzo nò .

Nob. Parlate chiaro .

Pand. Ci fu la negativa , mà cortese
E quella che v'è all' uso del Paese .

Nob. Ottimamente : or ditemi , sapete

Pand. Bel bello ; se vogliamo star d'accordo
S' hà a dire un pò per un .

Nob. Che pretendete ?

Pand. Dirvi se tacerete

Quel tanto che hò sentito dire anch' io .

Nob. Vi soffro , ma pensate ,

Che son'io che v' ascolto , e poi parlate .

Pand. Vossignoria Illustrissima , non dubiti .

Sappia , che mi vien detto ,

Che un tal Signor Marchionne a lei venisse ,

Uomo ricco , e civile ,

E con tratto gentile

Le chiedesse Lucinda , per sua Sposa ;

Or mi farebbe grato , saperne il ver .

Nob. Verissimo , c'è stato .

Pand. Bene : si aggiunge ancora ,

Come d'Orlando in sul Cavallo affisa .

Con disprezzo , e con risa ,

E quel ch'è peggio senza conclusione ,

Fosse cacciato via come un barrone .

Ciò vero non farà .

Nob. Anzi è la verità , mà già ch'io veggio

Che me riconvenite in far la Scimia

Vorrei , che aveste in mente ,

Che

Che parlate a Nobilia, il di cui sangue
In mezzo allo splendor de genj suoi
Ebbe costanza d'abbassarsi a voi;
Ond'è che quella luce....

Pand. Il vostro lustro

M'ha lustrata la borsa in guisa tale,
Più che non è una gemma orientale.

Nob. Sò, che voi cieca talpa,
Che cosa è nobiltà non intendete,
Voi, che immerso vivete
Nel fango vil di stolidi fortuna.

Pand. Sì, ma in questa lacuna

Vi piacque impantanarvi, e non curaste
Tutto il fumo lasciar di Casa vostra
Di dove usciste secca come un moccolo,
Ed'ora mi parete a quel che io vedo
Grassa bracata, come un'anitrocolo.

Nob. Bere un sangue illustre....

Pand. Io non sò altro,

Io dico ben che questo fonte illustre
Della vostra prosapia,
E' venuto volando a prender acqua
Alla Cisterna della Casa mia;
E se l'origin poi si ricercasse,
Voi non verrete già da Calicut,
Che al ferrar de Cancelli....

Nob. Ohi così favelli?

Troppo t'innoltri, o vedi....

Pand. Chi si sente scottar tiri a sé i piedi.

Nob. Sì, che gli tirerò.

E alla Casa paterna io tornerò.

Pand. Ah tu busli.

Nob. Ben presto lo vedrai.

Pand. Nobilia, con chi vai, che non ci vai?

Nob.

T E R Z O. 65

Nob. Ne godi ancor? Vuol compiacerti, e meco
Verrà Lucinda.

Pand. Se partir tu vuoi,
Vanne per la più corta,
Che aperte troverai finestre, e porta.
Impedir non poss'io, mà la ragazza,
Si deve maritar à modo mio.

Nob. Sù la mia Figlia hò più ragion di te.

Pand. Può esser, non lo cerco,
A crederlo però non son tenuto.

Nob. Te lo farò veder.

Pand. Questo farà
Un altro quarto di tua nobiltà.

Nob. Or via, non più, ti basti,
Che mi sono impegnata, a questo segno.

Pand. Nobiltà, questa volta.
Credilo a me tu vuoi intignare in pegno.

Come veloce il rio
Sen v'è superbo al Mar
Per l'onda tributar
Dove l'è folla.

Così il mio sdegno vola
Veloce come il Vento
Dov'ebbe il tradimento,
E la si volta.

S C E N A IX.

Derina, e Lucinda.

Der. Venite pur Signora.

Luc. Son partiti?

Der. Giusto come due torri inviperiti.
Ah, ah la mia ricetta
A' cominciato a fare operazione.

Luc. Ed or che tu m'hai messa in tale impegno,

Der. Avrà il bramato effetto il mio disegno?

Ma

Mà qual impegno mai.

Luc. Sì, forse tu non sai.

Come per tuo consiglio

Hò in quest' oggi promesso a tutti due?

Io che hò da fare?

Dor. Oh povera pupilla!

Volete eh' io vi metta un dito in bocca?

Sposar Celindo.

Luc. Må.....

Dor. Che?

Luc. Non vorrei....

Dor. Finitela di grazia,

E non mi fate più la vergognosa.

Luc. Må Celindo sdegnato....

Dor. Si è aggiustato ogni cosa.

Luc. Dunque veder gl' hai fatto che fingeva.

Dor. Che fichi della Geva!

Se vi dico di sì.

Luc. Må che hà concluso?

Dor. Di venirvi a parlar.

Luc. Se non vien presto....

Dor. Non dovrebbe indugiare, eccolo ovvè.

Non meste tempo in mezzo, è stato lesto.

S C E N A X.

Celindo, Vespino, e detti.

Cel. Siete ancor qui Lucinda?

Luc. Per darvi del mio amor più certe prove.

Cel. Io m'ingannai, che vi faceva altrove.

Dor. Non state a nominare i morti a tavola.

Discorriam del presente.

Cel. E che hò da dirle?

Dor. Ah io ve lo dirò.

Senza tanto bisbiglio.

Sposatela qui adesso.

Cel.

Cel. E poi?

Dor. E poi

Non la potete condur via con voi?

Vesp. Che brava sensalina.

Luc. Tu di bene Dorina.

Dor. Ah la vi quadra.

Cel. L'invenzion non pol esser più leggiadra.

S C E N A X I.

Pandolfo, Marchionne, e detti.

Dor. **O** H poveracci noi! Ecco Pandolfo,
Sbrigatevi.

Cel. Lucinda.

Luc. Entro ad un mar d'affanni io sono involta

Pand. Che gli venga la rabbia alle Commedie!

Eccoli qui a provare un'altra volta.

Mar. Questa vostra Commedia,

Per dirvi il ver, mi fa venir l'inedia.

Pand. Lasciate far a me, ch'ora la sbrigo.

Cel. O egl'è che bell'intrigo!

Senta Signor Pandolfo,

Se la Figlia riesce ardita, e scaltra.

Pand. Andatevene un poco,

Ch'ora è bisogno di provarne un'altra.

Cel. Siamo all'ultima Scena.

Pand. O se vi dico che vuol provar io!

Luc. Ah, Signor Padre, addio.

Non mi volete dar questo contento?

Or ora me ne vado, e non vi sento.

Pand. Quasi, quasi hà ragione:

Chi hà bisogno si arrenda.

Fate.

Dor. E venite a ferri.

Gel. Adunque io seguo.

(giuro

Perchè più non mi chiami empio, e sper-

Ecco

Ecco la mano , e fedeltà ti giuro .

Pand. Pajono innamorati addiritura .

Mar. Se voi non volet' altro ,

Io n'hò mezza pura .

Luc. Ed' io godendo a sì amoroso laccio

Serva mi chiamo , e Sposa ecco v'abbraccio .

Dor. Eh , questa non corbella .

Mar. O s'io lo dico !

Dor. Voi non l'avete detto in voce rocca .

Vesp. Finalmente ecco fatto il becco all'acca .

Cel. Intendeste Pandolfo ?

Pand. Io come c'entro ?

Cel. Voi c'entrate pur troppo

Questa non fu altrimenti una Commedia .

Pand. Come ? Dite più forte .

Cel. Vi dico che Lucinda è mia Consorte .

Mar. Oh questa ell' è solenne !

Io mi voglio partir .

Pand. State un po' fermo ,

(to .

Che quello senza dubbio ha alzato il gomi-

Cosa vai tu sognando ?

Cel. Io non sogno altrimenti ,

Mà vi dico da senno .

Luc. Signor Padre è così , se ne contenti .

Mar. La volete più chiara ?

Luc. E che ? Pensavi forse

Che volessi seguir le vostre idee

Non men guaste , che ingiuste .

S C E N A U L T I M A .

Nobilis , Fiorlindo , e detti .

Nob. **L**ucinda dice ben l'avete inteso .

Pand. **L**Tò , ci mancava questa per buon peso !

Luc. Credete ch' io volessi

Unirmi ad' uno Sposo

T E R Z O. 69

Già spirante, e bavefo?

Nob. Hai ragion, Figlia mia, seguita pure.

Mar. Eh, di grazia, lasciatemi andar via.

Pand. Abbiate pazienza,

Che non vuol finir liscia in fede mia?

E poi la scritta canta.

Mar. Questo è buon Capitale:

Potete rinvoltarvi del Caviale.

Luc. Lo Sposo che mi avevi destinato

E' il ludibrio di tutta la Città.

Nob. Non potevi dir meglio in verità.

Pand. Come c'entrate voi testina guasta?

Mar. Ebbi la parte mia, tanto mi basta.

Nob. Via, sù, dunque, Lucinda,

Rivolgete a Fiorlinda oggi il pensiero.

Luc. Signora, a dirvi il vero,

Voi lo sperate in van: già la mia sorte

Destinato ha Celindo in mio Consorte.

Nob. Come? Che dite mai!

Fior. Oimè! Che sento?

Strana peripezia!

Nob. Dunque le mie premure,

E la mia nobiltà resta delusa?

Fior. Nò, che l'anima non usa

A soffrir così, fia che procuri

Vendetta, e tal vendetta

Che sarà nota ai posteri futuri.

Luc. Signora Madre, Signor Padre.

Nob. Indegna.

Pand. Taci, che a nominarmi non sei degna.

Luc. E in che offese Lucinda il vostro onore?

Ah che in sposar Celindo, io riparai

Della vostra prosapia allo splendore;

Mentre è l'unico Figlio.

Di

Di Fernando Amacori

Ricco, e illustre Patrizio Bolognese.

Nob. Quando ciò fosse addormentar saprei
A riguardo di lui gli sdegni miei.

Pand. E' ella una Carotta?

Cel. Nò, che prove bastanti
N'avrete in pochi istanti.

Pand. Orsù, giacchè è così,
Vi rimetto in buon giorno.

Dor. Manco male! La collera finì.

Vesp. O che credevi tù?
Ogni cosa raffetta, un giù, per sù.

Nob. Fiorlindo io non saprei....

Fior. Medito a vendicar gl' affronti miei.

Pand. Marchionne compatite....

Dor. Che le nozze oggimai sono svanite.

Mar. Eh, che me n'ero avvisto da principio.

Pand. Finischiàm questa Inedia,
E andiam di grazia a celebrar le nozze.

Cel. Andiam, pur che finita è la Commedia.

C O R O.

Mentre al goder fa scorta

Bella è la frode ancor?

Se pace all' alma apporta

Figlia è d'un dolce amor?

Fine del Dramma.

